Omelia del 4 giugno 2025 – Paray-le-Monial

Quando poco distante da questo luogo una suora, declassata dalle consorelle per la sua semplice estrazione sociale e modesta preparazione culturale, stava mettendo in subbuglio la vita del monastero delle monache Visitandine con le sue stranezze e le sue visioni, e mentre sacerdoti prudenti e illuminati arrivavano a giudicare opera diabolica i suoi doni mistici, in mezzo a tutte queste difficoltà e umiliazioni, Gesù promette a suor Margherita Maria Alacoque di mandarle "un suo servo fedele e perfetto amico", che l'avrebbe sostenuta e incoraggiata, il padre Claudio de La Colombière.

Certamente si tratta di uno degli elogi più belli che il Signore Gesù ha riservato a un suo discepolo. Così fece, ad esempio, anche con Natanaele, quando lo indicò a tutti come "un vero israelita in cui non c'è falsità" (Gv 1,47).

In cosa consiste l'essere "servo fedele" del cuore di Cristo? Paolo nel suo commovente discorso di addio ai presbiteri della Chiesa di Efeso declina questa attitudine anzitutto in termini di vigilanza: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi" (At 20,28). Il guastafeste con il suo branco di lupi è sempre in agguato. La prima attenzione va, dunque, rivolta verso se stessi, perché anche chi riceve i doni più grandi non può dormire sugli allori e sentirsi al sicuro. Si può perdere il diritto di primogenitura. Un piatto di lenticchie, l'oro, l'argento, la veste degli altri, che spesso è solo il segno esterno degli onori riservati dagli uomini sul teatrino di questo mondo, fanno smarrire la lucidità di mente e di cuore. San Paolo lo ricorda a Timoteo con queste parole: "L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali e, per averlo grandemente desiderato, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti dolori" (1Tm 6,10). Denaro sta per ogni forma di ricchezza e di gloria di questo mondo. E poi lo sguardo vigilante e premuroso va rivolto a tutte le persone che il Signore ci affida, consapevoli che sono state pagate a caro prezzo: il sangue dell'Agnello immolato sulla croce. Vanno difese fino a rischiare la nostra vita, la reputazione, a costo di passare per ingenui o impopolari.

San Claudio "servo fedele e perfetto amico" del cuore di Cristo. Già durante l'ultima cena Gesù aveva detto ai suoi apostoli di non considerarli servi ma amici, perché non aveva nascosto loro alcun segreto (cfr. Gv 15,15), ma li aveva introdotti nel mistero, nella vita, nell'amore del Padre suo. La vera amicizia si nutre di confidenza, complicità, passione, compromissione, desiderio di condividere avventure, senza indietreggiare nel

momento della prova. Nel brano di Vangelo, che abbiamo appena ascoltato, Gesù concretizza questo legame di amicizia con i suoi discepoli nel verbo "custodire". Gli amici si custodiscono, cioè si coprono a vicenda, si difendono e si proteggono. Il Signore Gesù, mentre promette di metterci al sicuro nel nome, cioè all'ombra delle ali e nel cuore del Padre suo, ci chiede di custodire in noi il tesoro inestimabile della sua amicizia e di custodirci gli uni gli altri nella sua amicizia. È una fiamma da alimentare continuamente e che nessuna tentazione deve estinguere.

Con questa preghiera così carica di confidenza e di abbandono san Claudio si rivolgeva al suo amico e Signore:

"Gesù, tu sei il solo e vero amico.

Tu prendi parte alle mie pene, te le addossi, possiedi il segreto di volgermele in bene. Tu mi ascolti con bontà, quando ti racconto le mie afflizioni e non manchi mai di addolcirle.

Ti trovo sempre in ogni luogo. Tu non ti allontani mai e, se io sono costretto a cambiare dimora, continuo a trovarti dove vado.

Tu non ti annoi mai di ascoltarmi; non ti stanchi mai di farmi del bene.

Io sono sicuro di essere amato, se ti amo.

Per quanto miserabile io sia, nessuno spirito più nobile, più grande, anche più santo mi toglierà mai la tua amicizia; la morte, che ci strappa a tutti gli altri amici, mi riunirà a te.

Tu sopporti i miei difetti con una pazienza ammirevole; le mie stesse infedeltà, le mie ingratitudini non ti feriscono al punto che tu non sia sempre pronto a ricominciare, se io voglio.

O Gesù, concedimi di volerlo, affinché io sia tuo, adesso e sempre.